

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 190 di venerdì 14 marzo 2014

(Elementi ed iniziative in relazione alla pubblicazione di tre opuscoli dal titolo « Educare alla diversità a scuola» e in ordine alla possibile sostituzione del direttore dell'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali – n. [2-00427](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'interpellanza Gigli n. [2-00427](#), concernente elementi ed iniziative in relazione alla pubblicazione di tre opuscoli dal titolo « Educare alla diversità a scuola» e in ordine alla possibile sostituzione del direttore dell'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Chiedo al deputato Gigli se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

[GIAN LUIGI GIGLI](#). Signora Presidente, intendo illustrare e richiamare quali sono i precedenti di questa vicenda. Tutto nasce da notizie di stampa che attorno alla metà di giugno hanno informato l'opinione pubblica dell'avvenuta pubblicazione di tre opuscoli, appunto, dal titolo: «Educare alla diversità a scuola», opuscoli che sono stati prodotti da un istituto di carattere psicologico chiamato Istituto Beck, la cui autorità scientifica è, peraltro, del tutto autoreferenziale, e sono stati prodotti in collaborazione con l'UNAR, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali che afferisce al dipartimento per le pari opportunità e che dipende quindi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questi opuscoli sono stati pubblicati sotto l'egida, con il finanziamento e con il logo della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le pari opportunità. Il contenuto, pieno di buone intenzioni, aveva a che fare, ovviamente, con la prevenzione del bullismo, con la prevenzione dei pregiudizi, con la prevenzione della discriminazione legata all'orientamento sessuale nella scuola e quant'altro. In realtà, le pari opportunità, secondo gli autori dei tre volumetti – come è stato poi possibile verificare nei mesi successivi, a partire dal sito dell'Istituto Beck – consisterebbero nell'insegnare a tutti gli alunni, dalle elementari alle superiori – e sono contento che siano usciti da poco questi ragazzini che assistevano, prima, ai nostri lavori – che la famiglia padre-madre-figli sarebbe solo uno stereotipo da pubblicità, forse quella della Barilla, non lo so, che i due generi maschio e femmina sono una astrazione culturale, che leggere romanzi in cui i protagonisti sono eterosessuali costituirebbe una violenza, che la religiosità è un disvalore ed è la fonte prima della omofobia – quindi, mettendo in contraddizione anche i convincimenti religiosi degli alunni – fino ad arrivare, poi, al ridicolo di censurare le favole in quanto appiattite sulla presentazione di solo due sessi, e non già di sei generi come previsto dal *politically correct* o a proporre problemi di matematica che invece di partire dalla classica situazione: Giovanni va al mercato con la mamma e con il papà e compra 24 uova, dice: Giovanni va al mercato con i due papà e compra 24 uova, per poi invitare lo studente a eseguire i relativi calcoli.

Bene, questi tre opuscoli si collocano in continuità con precedenti iniziative a carattere, mi sia consentito il termine, rieducativo, prodotte dallo stesso UNAR e dirette, non solo alle scuole, ma anche ai professionisti dell'informazione, per esempio, e alle aziende, in prospettiva.

Ma rimaniamo adesso al tema della scuola, che è stato già oggetto di una interpellanza precedente a firma anche del sottoscritto, in questa stessa Aula, il 17 gennaio del 2014; rispose allora il sottosegretario di Stato Rossi Doria. Questa vicenda però attualmente è forse ancora più grave. È forse ancora più grave perché si è verificata in buona sostanza sfuggendo, probabilmente, alle stesse intenzioni del Governo e finendo per costituire un vero e proprio arbitrio portato avanti dal funzionario responsabile, dal direttore generale dell'UNAR, tant'è che, come risulta dagli organi di stampa, sia il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per bocca del sottosegretario di allora, Toccafondi, sia lo stesso viceministro con la delega per le pari opportunità di quel tempo, la Viceministro Maria Cecilia Guerra, avevano preso le distanze dall'iniziativa,

dichiarando che essa, in buona sostanza, era stata condotta e portata avanti senza la loro approvazione e senza che venisse nemmeno coinvolto il comitato attuativo paritetico che il protocollo di intesa tra l'UNAR e il MIUR prevedeva prima che potesse essere dato corso alla pubblicazione di questo materiale. Quindi, il funzionario incaricato dell'iniziativa aveva in qualche modo scavalcato l'organo istituzionale, scavalcato i suoi referenti politici producendo delle iniziative di grande rilievo esterno che andavano a toccare corde estremamente sensibili dell'opinione pubblica e della responsabilità educativa delle famiglie, su temi complessi, che avrebbero meritato ben altro coinvolgimento e ben altra condivisione, senza preoccuparsi, appunto, nemmeno del raccordo necessario con il vertice istituzionale, con il vertice politico che, stando almeno agli organi di stampa, sarebbero stati tenuti del tutto all'oscuro della vicenda.

In particolare il Viceministro Guerra dava notizia, appunto, di aver richiesto in qualche modo addirittura dei provvedimenti contro questo funzionario, provvedimenti evidentemente a carattere disciplinare.

Queste vicende hanno avuto una grande eco sui giornali, sono stato oggetto di lettere da parte di genitori, di associazioni e hanno prodotto oggettivamente un danno di immagine alle istituzioni. Qualcuno se ne deve essere anche vergognato, perché, dopo un po' di tempo, dopo il clamore suscitato, evidentemente su pressione – deduco io – della Presidenza del Consiglio dei ministri, il sito dell'Istituto Beck è stato oscurato e dei tre opuscoli è rimasta solo la traccia dei titoli, i contenuti sono, al momento, spariti.

Bene, io chiedo, appunto, al sottosegretario Amici, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri, quali iniziative a tutela della istituzione la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia portato avanti, anche per dar seguito a quanto richiesto dal Viceministro Guerra e, in particolare, se siano previste sanzioni per questo funzionario che arbitrariamente, ripeto, si è fatto carico di iniziative che non gli competevano in alcun modo.

Voglio sapere in particolare, sarei lieto di sapere in particolare se sia stato rescisso in qualche modo il rapporto con l'Istituto Beck; quali iniziative il Governo intenda porre in essere per rivalersi anche del danno economico, oltre che di immagine, che si è prodotto; e, in particolare infine, se questo funzionario possa – come io ritengo, debba – essere rimosso dal suo incarico per queste gravi mancanze che evidentemente avevano una sola finalità: una finalità a carattere ideologico che si iscrive in un discorso molto più ampio, che è quello della famosa strategia nazionale per la lotta contro la discriminazione, a proposito di orientamento sessuale, della quale eventualmente riaccenneremo poi, nella replica. Ringrazio il sottosegretario per la risposta che vorrà darmi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Sesa Amici, ha facoltà di rispondere.

SESA AMICI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Nella prima parte della illustrazione dell'interpellanza dell'onorevole Gigli sono già contenute implicitamente una serie di risposte, e io ne darò lettura, circa gli avvenimenti riportati dalla stampa, in particolare al momento della presa di posizione anche dell'allora Viceministro Guerra, rispetto alle questioni da lei sottoposte.

Io credo che noi però che nella risposta che noi diamo a questa interpellanza vanno ribaditi alcuni punti che rimangono uno dei punti di strategia attuati attraverso una direttiva europea contro i fenomeni di razzismo e antidiscriminazione che mettono questo Governo, come il Governo passato, in una condizione di attuazione di politiche attive per costruire un clima nel Paese, come del resto in tutta Europa, di lotta contro la discriminazione, che rimane un punto decisivo anche del rispetto delle persone dentro un quadro di democrazia avanzata.

È per questo che io vorrei ricordare all'onorevole Gigli che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali è stato istituito con funzioni di controllo e di garanzia della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela, presso il Dipartimento per le pari opportunità – Presidenza del consiglio dei Ministri, attraverso il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215,

recante «Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica», ed ha in primo luogo il compito di svolgere, in modo autonomo e imparziale, attività di promozione della parità e di rimozione di qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla razza o sull'origine etnica.

Le direttive generali per l'azione amministrativa degli anni 2012 e 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità, *pro tempore*, del 31 maggio 2012 e del 16 aprile 2013, hanno previsto l'assegnazione all'UNAR, in linea con l'impegno assunto dall'Italia a partire dal 2012 con l'adesione al programma «Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», promosso dal Consiglio d'Europa in attuazione della raccomandazione adottata dal Comitato dei Ministri, di obiettivi operativi rilevanti in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e in particolare la realizzazione di un Programma di prevenzione e contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e promozione dell'inclusione sociale delle persone – dico la sigla – LGBT.

L'elaborazione di questo Programma, successivamente denominato «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», adottato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità *pro tempore* il 16 aprile 2013, è avvenuta attraverso la collaborazione delle diverse realtà istituzionali, delle associazioni LGBT e delle parti sociali. Sulla base delle analisi delle maggiori criticità esistenti nell'ambito considerato, sono stati individuati i quattro settori strategici di intervento e i relativi obiettivi e misure specifiche da mettere in campo per promuovere la parità di trattamento delle persone LGBT, quali: educazione e istruzione, lavoro, sicurezza e carceri, *media* e comunicazione. Si rappresenta, in particolare, che l'asse strategico «Educazione e istruzione» costituisce uno degli assi prioritari della Strategia di cui trattasi, in quanto la scuola svolge un ruolo fondamentale nella prevenzione e nel contrasto delle discriminazioni e per la promozione dei diritti umani, in funzione di una società aperta e pienamente inclusiva.

In attuazione del Protocollo d'intesa siglato nel 2009 tra il Ministro con delega alle pari opportunità *pro tempore* e il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca *pro tempore*, e successivamente rinnovato il 30 gennaio 2013, ogni anno si svolge la «Settimana nazionale contro ogni forma di violenza e discriminazione», che coinvolge gli studenti, i docenti e famiglie delle scuole di ogni ordine e grado del territorio nazionale in attività di sensibilizzazione, informazione e formazione, realizzata in collaborazione con le istituzioni scolastiche e le associazioni LGBT relative alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di violenza e discriminazione, compresa quella fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, con particolare attenzione ai fenomeni di bullismo a sfondo omofobico o transfobico.

Nell'ambito di tali azioni si colloca il progetto «Educare alla diversità a scuola», che è stato commissionato dall'UNAR nel dicembre del 2012 all'istituto A. T. Beck, scuola di specializzazione di psicoterapia accreditata dal Ministero dell'istruzione dal 2004, allo scopo di elaborare uno strumento di conoscenza e di supporto specialistico per le scuole sulle delicate tematiche della prevenzione e del contrasto dell'omofobia e del bullismo a sfondo omofobico. Il materiale prodotto dal citato Istituto Beck non è stato diffuso presso gli istituti scolastici, in quanto tali documenti devono essere sottoposti ad una specifica valutazione da parte del Comitato attuativo paritetico di cui agli articoli 6 e 7 del suddetto Protocollo di intesa siglato il 30 gennaio 2013 tra il Dipartimento pari opportunità e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Tale valutazione dovrà essere posta in essere nel corso della prossima riunione utile del citato Comitato attuativo paritetico che, stante la sua composizione, determinerà anche il coinvolgimento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. L'UNAR ha autorizzato una diffusione parziale degli strumenti informativi da parte dell'istituto Beck, consistente nella pubblicazione del materiale sul sito di detto istituto, per il cui accesso e visualizzazione è necessario acquisire un'apposita *password* (sono stati connessi n. 40 accessi).

Il Viceministro *pro tempore*, con delega alle pari opportunità, ha stigmatizzato, mediante nota di

demerito, tale parziale diffusione del materiale sul sito dell'istituto Beck, mediante nota di demerito appunto, nella consapevolezza della delicatezza dei temi trattati e del mancato rispetto della suddetta procedura di valutazione degli strumenti prodotti.

Per quanto attiene alle eventuali censure analoghe a quella richieste dal Viceministro *pro tempore*, con delega alle pari opportunità, irrogate durante precedenti incarichi presso altri uffici governativi, allo stato attuale questa amministrazione non ne è informata. Sotto il profilo disciplinare, che è un'altra delle richieste poste dall'interpellante, occorre ricordare che, in base alla normativa vigente, la valutazione è rimessa ad uffici competenti.

Per quanto riguarda la richiesta relativa alla revoca dell'incarico del responsabile dell'UNAR, occorre ricordare che, in base alla normativa vigente, per il mantenimento o la revoca degli incarichi sussistono uffici preposti a tale valutazione.

L'autorizzazione alla realizzazione del progetto è gravata su un capitolo del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri cui confluiscono, in base alle leggi vigenti, le risorse del Fondo di rotazione.

L'affidamento di disporre di servizi da parte dell'istituto Beck ha riguardato solamente il progetto «Educare alla diversità a scuola». Il Governo, tuttavia, è ben consapevole della delicatezza dei temi e dell'ambito – educazione scolastica – in cui si agisce. È intenzione, pertanto, dello stesso Governo assicurare, anche mediante le procedure individuate dal citato protocollo d'intesa del 30 gennaio 2013, un'attenta gestione delle tematiche in questione.

PRESIDENTE. Il deputato Gigli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

GIAN LUIGI GIGLI. Signor Presidente, la ringrazio sottosegretario Amici, ma la sua risposta non mi tranquillizza per niente, anche perché lei ha confermato, appunto, che questi punti sui quali adesso tornerò brevemente sono parte effettivamente di una strategia del Governo.

È proprio questa strategia che mi preoccupa, perché questa strategia nazionale e il suo programma 2013-2015, in realtà, come dicevo, si propone di rieducare l'Italia, ma non a eliminare le discriminazioni. Su questo siamo tutti d'accordo: nessuno di noi vuole discriminare nessuno, nessuno di noi vuole esercitare violenza su nessuno. Quello che qui si contesta è che si vuole ricostruire, attraverso l'ideologia del *gender*, un'antropologia, una cultura che è fortemente contestata in questo Paese, di cui evidentemente il Governo si sente, invece, in dovere di fare azione di promozione.

Avevo già richiamato in questa sede proprio la vicenda, per esempio, dei giornalisti, definendola un'iniziativa degna del Minculpop. Questa mattina io ero nel mio ufficio e ho sentito l'onorevole Roccella che interpellava il Governo riguardo al problema degli uteri in affitto, coppie italiane che vanno in Ucraina piuttosto che in India per utilizzare delle donne, con una mentalità neocolonialistica, appunto, a fare da incubatrici per figli prodotti in provetta. Ebbene, secondo il Minculpop dell'UNAR questo tipo di iniziativa adesso si deve chiamare non più «utero in affitto», che è *«politically incorrect»*. Si deve chiamare «maternità per altri». Quindi, un'impresa estremamente altruistica, non neocolonialistica, e potremmo andare avanti con gli esempi.

Veniamo alle aziende. Dobbiamo pensare al *diversity management*, alla certificazione *gay friendly* per le aziende, e chi si azzarda a promuovere – ripeto: vedi vicenda Barilla – altri modelli evidentemente rischia di finire nel tritacarne del boicottaggio o dell'insulto. Sono previste borse di lavoro – sono suggerite almeno – ed accesso al credito agevolato addirittura.

Ora, qui non si tratta più di discriminazione, qui si sta promuovendo evidentemente un qualcosa che, però, nell'ambito dell'educazione risulta particolarmente pericoloso ed è in contrasto netto, evidentemente, con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo innanzitutto, che all'articolo 18, come lei sa, prevede che i genitori hanno diritto di priorità nella istruzione da impartire ai propri figli e io non vorrei che a mio figlio venisse impartita quel tipo di educazione, se va nella scuola di Stato, come va.

E andiamo avanti: evidentemente si sta andando oltre anche la stessa Europa, la quale nella raccomandazione del 2010 del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa – tra l'altro il documento dell'UNAR è emanazione anche di questa raccomandazione – invita a tener conto del diritto dei genitori di curare l'educazione dei propri figli nel predisporre e attuare politiche scolastiche e piani di azione per promuovere l'uguaglianza. Quindi, la responsabilità della famiglia viene assolutamente prima.

Ora, come dobbiamo valutare, viceversa, gli opuscoli del Ministero dell'istruzione – si intitolano: «Tante diversità, uguali diritti» – nei quali si dice che vengono accreditate presso il MIUR, in qualità di enti di formazione, le associazioni LGBT, viene prevista nei *curricula* scolastici l'integrazione delle materie antidiscriminatorie sui temi LGBT, vengono dati crediti sia agli studenti sia agli insegnanti e ai dirigenti sulle materie focalizzate appunto dalle associazioni LGBT, vengono predisposte e fornite bibliografie e filmografie su questi argomenti ?

Evidentemente, stiamo parlando di qualcosa che ha a che fare, come dicevo prima, con un processo di rieducazione. Io non so, per esempio, se questi crediti siano stati concessi adesso anche per la tournée di un ex parlamentare di questa Camera, che sta girando come conferenziere nelle scuole italiane, per corsi di indottrinamento, oppure per iniziative come quelle richiamate nell'interpellanza immediatamente successiva a questa (che però ho appreso ora che è stata rinviata ad altra data), presentata dall'onorevole Pagano, che hanno coinvolto la scuola di Settimo Torinese con azioni di drammatizzazione degli studenti, su iniziativa appunto dell'insegnante, della serie: tra tutte le femmine si grida: «Sonia può amarmi» e tra i maschi: «Fabio può amarmi»; e a tutti quelli che dissentono si dice: siete dei veri egoisti e senza amore.

Queste sono le iniziative che stanno adesso travalicando, travasandosi nelle nostre scuole.

Allora, questo non c'entra nulla, secondo me, con quello che è il problema di combattere il bullismo e la discriminazione. Io credo che qui ci sia il progetto di rieducare un intero Paese, attraverso la scuola in particolare, ma anche attraverso i giornali e attraverso le aziende, a una visione del matrimonio e della verità antropologica sulla natura dei sessi e ad una visione della religione come principale istigatore della omofobia e, quindi, dei credenti tutti come possibili omofobi.

Ora, se tutto questo poi venisse in futuro a combinarsi con la legge anti omofobia e, quindi, con il diritto poi dopo di criticare eventualmente e di opporsi, come ci stiamo opponendo in questo momento a queste iniziative, allora noi avremmo finito per realizzare le condizioni ottimali per imporre, con questa azione concertata, una vera e propria ideologia, l'ideologia del *gender*, tagliando nel frattempo le gambe ad ogni possibile forma di resistenza innanzitutto culturale.

È significativo – io riparto adesso dalle sue parole, che oggi gentilmente mi ha rivolto – che lei affermi che siano state coinvolte le parti sociali nella produzione di questo materiale. A me risulta, dalla pubblicazione almeno che ne è stata fatta sul sito dell'UNAR, che sono state coinvolte solo ventinove associazioni LGBT, tutte con nome, cognome ed indirizzo. Non è stata coinvolta nessuna associazione di familiari, non è stata coinvolta nessuna associazione di insegnanti, non è stata coinvolta nessuna associazione di studenti, non sono stati coinvolti certamente né sindacati né Confindustria, se per parti sociali intendeva questo.

Il materiale peraltro non aveva una circolazione limitata. Io l'ho scaricato dal sito dell'Istituto Beck, non so in che forme, ma certamente non avevo nessuna *password* per visionare questo materiale.

Quanto alla nota di demerito a cui lei ha fatto riferimento, confermando quello che sapevamo dal Viceministro Guerra, non ha però risposto se ci sia stata poi azione disciplinare o meno nei confronti di questo funzionario, che cosa la commissione disciplinare eventualmente interpellata, e se interpellata, abbia deciso al suo riguardo.

Penso che lei questo intendesse come valutazione degli uffici competenti, però non mi ha detto qual è stata alla fine questa valutazione.

Termino, dicendole che, evidentemente, al di là di questi rilievi che rischiano di rimanere solo formali e, peraltro, di insabbiarsi – questo è il mio timore – dietro la valutazione degli uffici competenti, io credo vi sia molto da preoccuparsi. E se l'azione di questo Governo dovesse continuare su questa strada, sarebbe per me personalmente, almeno, un motivo serio per ripensare il sostegno che, lealmente e convintamente, sto dando nell'azione parlamentare. Anche perché sarebbe necessario, in tutta coscienza, esercitare una resistenza culturale, arrivando fino a sabotare queste iniziative, che stanno prendendo piede, diffondendosi capillarmente in tutto il territorio nazionale; tenendo conto del fatto che, in questo Paese, la scuola è al 95 per cento una scuola di Stato, anche questo per scelta ideologica e, quindi, chi ci finisce dentro, se questo rientra nei *curricula*, se questo rientra nei crediti formativi, finisce per forza di cose per essere sottoposto ad un autentico lavaggio del cervello propagandato dalle associazioni LGBT. Noi con questo non vogliamo avere niente a che fare e mi auguro che il Governo voglia ripensare questa linea.